



I CONTI SI FANNO ALLA FINE

Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia

Ho letto con molto interesse l'articolo pubblicato su "La Stampa" del 15 u.s. a firma di Ferdinando Camon, dal titolo "La fedeltà al fascismo? Un'aggravante". È un argomento che, pur non essendo d'attualità oggi come oggi (Camon si riferiva alla polemica "fascismo ed antifascismo" di questi giorni), ed in questo ha perfettamente ragione il Presidente del Consiglio, pur tuttavia - a mio avviso - è pur sempre utile parlarne da un punto di vista storico, sottolineando l'assoluta necessità politica di revisionare il periodo 1922-1945, da un punto di vista più obiettivo e passionato.

Tra l'altro revisione indispensabile, per arrivare finalmente a chiudere questa inutile - alla data attuale - contrapposizione tra "fascismo" da un lato e "antifascismo" dall'altro. Non se ne dovrebbe MAI più parlare, specialmente se si continua a ripetere a piè sospinto che la Costituzione di questa repubblica, istituzione in Italia così giuridicamente incerta, è basata sull'"antifascismo". In realtà, è una Costituzione oramai obsoleta, da cambiare appena possibile, perché gli italiani possano finalmente ritrovarsi tutti in un nuovo documento, più vicino alla realtà odierna della nostra Patria, documento che possa essere accettato e fedelmente osservato da tutti indistintamente in Italia.

Come hanno fatto contro voglia, ma per devozione e fedeltà per 62 anni i Monarchici in Italia, per obbedire alla volontà di Re Umberto II, il quale, partendo per l'esilio nel 1946, lasciò detto, chiaro e tondo: "L'Italia prima di tutto".

Venendo all'articolo del Signor Camon, non credo corrisponda a totale verità - o, per lo meno, quanto espresso dai Signori Giosè Romanelli e Carlo Mazzantini nei testi citati dal giornalista, si riferisce ad una minoranza di irriducibili fascisti - e cioè che di questi fascisti della R.S.I. si dice che «... eravamo tutti "dentro" il fascismo e ragionavamo da fascisti.

Noi non abbiamo conosciuto altro che questo».

Questo, secondo me, in senso lato, non è affatto vero, per tutti gli italiani, dell'epoca, giovani ed anziani che fossero.

Chi scrive è nato nel 1922. I miei genitori non erano né fascisti, né antifascisti. Anche perché mio Padre era Ufficiale Superiore di Artiglieria, nel Reggimento d'élite il 3^{ro} Celere "Amedeo di Savoia Aosta", derivato dalle celebri Batterie a Cavallo, le "Voloire". Forse c'era mia Madre che ammirava Mussolini per l'ordine, il patriottismo e la disciplina che aveva portato in Italia. Né lei, né mio Padre avevano la tessera del P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) né si sentivano "fascisti". La tessera fu soltanto consegnata, d'ordine superiore ed in conformità ad una legge promulgata al riguardo, a mio Padre nel 1942, ripeto 1942, perché combattente in zona d'operazioni.

Io sono stato ovviamente Balilla, Avanguardista Cavalleggero, Giovane Fascista a Cavallo.

Iscrittomi all'Università di Siena Facoltà di Giurisprudenza nel 1943, i G.U.F. non c'erano più. Del resto, essendo in età di leva e non volendo andare con la R.S.I., dopo poco, nel 1944, raggiunsi il Raggruppamento "Monte Amiata", formazione partigiana del Regio Esercito, nel Chianti senese.

Il Fascismo, quindi, non mi ha mai influenzato, malgrado la scuola, malgrado che esso fosse al governo e comandava ovunque.

Certo, ero orgoglioso e felice, quando il Fascismo si rifletteva nel bene e nella gloria della Patria Italiana, come lo era stato con la conquista dell'Impero nel 1936. Tutti gli italiani, dico tutti o quasi tutti, in Patria e all'estero, hanno esultato per il grande successo della nostra Patria rinata, e ne sono stati profondamente inorgogliati.

Come detto più sopra, figlio di un Ufficiale del Regio Esercito - cresciuto negli ambienti militari di Reggimenti di élites (Artiglieria e Cavalleria) e della società più esclusiva, alla quale la mia famiglia apparteneva - non potevo essere fascista o credere negli ideali del fascismo più spicciolo e fanatico. La mia Italia era ben diversa: quella del Re, di Casa Savoia, del Risorgimento, delle Guerre d'Indipendenza; di quell'Italia, cioè, che aveva vinto la guerra 1915, dell'esportazione, della FIAT ecc., un'Italia internazionale e non provinciale. Tutto ciò per me nulla aveva a che fare con il Fascismo.

E come ragionavo io, moltissimi altri giovani pensavano di sicuro nella stessa maniera, vedendo nell'Inghilterra, nella Francia e negli U.S.A. quelle nazioni alle quali la nostra Patria avrebbe dovuto ispirarsi come politica interna ed estera e come istituzioni.

Malgrado questo "background" - e ripeto tutto questo per spiegare che non è che tutta l'Italia stravedesse per il "Duce" e per le sue parole e credesse solo in lui e nel Fascismo, anche se poi manifestavano in piazza e gridavano "Viva il Duce"! - la maggior parte di questi italiani dette alla Patria un pesante e sanguinoso contributo, fra il 1940 e il 1943.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



Gli italiani di tutto il mondo, che però NON ERANO ANTIFASCISTI, accorsero per combattere a fianco dei nostri soldati. Essi erano prima di tutto ITALIANI, altro che fascisti e antifascisti! E come dicono gli Inglesi, ciò che contava era: RIGHT OR WRONG, MY COUNTRY.

Dopo l'armistizio del 1943, tutto questo mondo, ove fu possibile, ha seguito e raggiunto il Re e il Suo Governo a Brindisi e nell'Italia Meridionale. Obbedendo all'appello del Sovrano, per fedeltà al bellissimo giuramento prestato a suo tempo, dalle tradizioni non rinnegabili ("...per il bene inseparabile del Re e della Patria..."), combatté contro i Tedeschi. Questo fu fatto per dovere e amore di Patria e per il Re, molto raramente o mai, per antifascismo.

E tra coloro che seguirono Re Vittorio Emanuele III non si ebbe mai odio o spirito di vendetta contro i compatrioti che, errando sì, erano tuttavia fermamente convinti di essere nel giusto e di combattere a difesa e per l'onore dell'Italia, anche se questo, per il vero, era ben altro. Essi si battevano per un ideale sbagliato, ripeto, ma IN PERFETTA BUONA FEDE, che fossero di "quà", come lo ero io, o "di là", come lo erano loro. E che potevano anche essere fascisti di profondo sentimento e d'animo sincero.

Con questi principi, coloro i quali come me (ero Ufficiale di Collegamento del Regio Esercito - Stato Maggiore Regio Esercito, Servizio Informazioni Militari - con l'Ottava Armata Britannica nella Campagna d'Italia 1943-45, fino al 1947, o altri con la Quinta Armata USA) erano in linea sui fronti italiani e sui mari e nel cielo con le Regie Forze Armate, hanno sempre cercato di non scontrarsi con i militari della R.S.I.

Per intervento diretto di S.A.R. Umberto di Savoia, Luogotenente Generale del Regno, gli Alleati ed i Comandi Tedeschi tacitamente si intesero e non ci furono MAI scontri tra truppe italiane sui fronti opposti.

Con questo voglio significare che "fascismo ed antifascismo" non hanno più senso oggi, come - sinceramente - non hanno avuto più senso dopo il 25 Luglio 1943. A quella data il Fascismo morì, PER SEMPRE, e non rinacque certo dopo l'8 Settembre 1943. E non è mai più rinato, neanche più tardi, neanche oggi! La R.S.I. non aveva nulla a che fare con il Fascismo dal 1922 al 1943.

Queste due espressioni rinacquero artificialmente dopo il 1968, perché così vollero i partiti della Sinistra. La ragione: tenere divisi gli italiani, per loro carattere abbastanza litigiosi, e così cercare di prendere il potere in Italia legalmente, visto che, essendo l'Italia una Potenza NATO, non era possibile più farlo militarmente. E gli italiani caddero in questa trappola ridicola e ancora oggi ne discutono e si contrastano per questa fandonia. Per questo anche va cambiata la Costituzione.

Concludo quindi che anche coloro che combatterono e morirono per la R.S.I., e che "si credevano fascisti" quando il fascismo non c'era più ma nel quale "loro" credevano perché "loro" c'erano cresciuti ed in esso erano stati educati, coloro che morirono sui fronti di battaglia nella Campagna d'Italia, LO FECERO IN PERFETTA BUONA FEDE.

Forse molti di loro, vincendo anche i sentimenti di ostilità verso i Tedeschi. Lo fecero per un'Italia, che non era la mia, ma che a fine guerra avrebbe anche potuto essere la NOSTRA ITALIA, nel ripristino dell'Istituto Monarchico e dello Statuto Albertino che potevano veramente superare le divisioni della guerra e unire le due fazioni diverse. Lo Statuto, ovviamente, da modificarsi secondo i tempi.

Ma questi italiani, ciechi nel loro amor di Patria, anch'essi, a modo loro, interpretavano il detto inglese di più sopra "RIGHT OR WRONG, MY COUNTRY", parlo cioè dei veri combattenti della R.S.I., non degli orrori e delle crudeltà perpetrati da altri. Anche a questi deve pertanto essere reso onore, perché morirono e si batterono nel nome d'Italia.

E non è giusto, almeno secondo me, il commento finale di Ferdinando Camon su "La Stampa", come non è giusto il titolo La fedeltà al fascismo? Un'aggravante. Parlando dell'onore e della fedeltà, l'autore scrive di considerare queste espressioni un'aggravante, perché si riferivano a delle istituzioni che si chiamavano fasciste, per me solo nominalmente. Perché onore e devozione sino alla morte, se si crede in qualcosa e non si può far nulla per cambiare lo stato delle cose, si devono osservare anche se «...a monte ci sono distruzioni, fucilazioni, perquisizioni, cacce all'uomo».

Ed è giusto anche obbedire agli ordini che si continuano a ricevere, ed erano dati NON PERCHÉ C'ERANO LORO PRONTI A RICEVERLI, ma perché così richiede la disciplina militare e di guerra, i militari non devono mai discutere o non obbedire agli ordini che ricevono. Altrimenti cade la disciplina e l'obbedienza militare e sarebbe inutile mantenere delle FF.AA. Se non ci fosse la guerra... ma questa è un'utopia.

E del resto, poi, I CONTI SI FANNO SEMPRE ALLA FINE E NON DURANTE.

Nob. Francesco Carlo Griccioli della Grigia
(Italian Intelligence Liaison Officer, I.I.L.O.)

già Ufficiale Italiano di Collegamento (Stato Maggiore Regio Esercito, Servizio Informazioni Militari)
con l'Ottava Armata Britannica - Campagna d'Italia 1943-1945 e fino al 1947